Jean Gaudon, *Victor Hugo. Les Temps de la contemplation*

Rita Severi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/39643>

DOI: 10.4000/studifrancesi.39643

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2004

Paginazione: 394-395

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rita Severi, «Jean Gaudon, *Victor Hugo. Les Temps de la contemplation*», *Studi Francesi* [Online], 143 (XLVIII | II) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/39643> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.39643>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 mai 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean Gaudon, Victor Hugo. Les Temps de la contemplation

Rita Severi

NOTIZIA

JEAN GAUDON, *Victor Hugo. Les Temps de la contemplation*, Paris, Champion, 2003, pp. 622.

- 1 Facendo sue le lezioni degli studiosi di Hugo del secolo scorso, tra i quali, di prima generazione, P. Meurice, G. Simon. C. Daubray, e poi, per il periodo della vera e propria rinascita avvenuta negli anni '50, delle analisi di Guillemin, Barrère, Moreau, Journay, Robert, Collier, Savey-Casard, Guyard, Albouy, Seerbacher e Poulet, l'A. procede a rinnovare ulteriormente l'interpretazione delle poesie dello scrittore romantico, adottando un modello d'analisi spesso considerato poco oggettivo, ma, a suo dire, molto efficace. In questo prezioso approfondimento della poesia di Victor Hugo, pubblicata originariamente presso Flammarion nel lontano 1969, poi ristampata nel 1985, ed ora, ancora una volta, dopo il bicentenario celebrato nel 2002, disponibile nella collana "Romantisme et Modernités, n. 73", diretta da Alain Montandon, nell'introduzione l'A. spiega come si andò formando la sua passione per gli scritti di Victor Hugo, del quale è anche uno dei massimi curatori, e come avvenne che, durante il periodo degli studi universitari, frequentando le lezioni di Gaston Bachelard, fu letteralmente soggiogato dal modello d'analisi che il professore applicava anche alla poesia dell'autore di *La Pente de la rêverie*, in modo del tutto convincente. Seppure partendo da un punto di vista molto soggettivo e con l'ausilio della psicanalisi, nella sua visione per immagini, Bachelard riusciva a rendere i testi non solo più chiari e leggibili, ma anche superbamente intriganti.
- 2 L'A. si pone davanti all'immenso, particolare universo poetico di Victor Hugo, inserito nel vasto campo semantico-letterario romantico, per individuarne i lessemi-sememi distintivi e pertinenti, in modo da cogliere le immagini o figure della creazione: "Ne faut-il pas, pour entrer dans l'intimité de cette oeuvre, tenter de faire le même chemin,

rêver, dans l'ordre, quelques-uns de ces rêves, refuser, à leur date, certains de ces tentations, garder près de nous quelques-uns de ces livres dont nous savons qu'ils furent, pour Hugo, des livres de chevet?» (p. 17). Per questo scrittore che rivendica sempre un posto di primo piano alla memoria, l'A. cerca di far rivivere, nelle parole di J. Starobinski, il "movimento della creazione", e lo fa percorrendo un itinerario simbolico che dall'immagine onnipresente della contemplazione, come biblica "voluttà dello sguardo", o svelamento di un mistero, passa attraverso una serie di "stazioni" meditative che corrispondono a diverse opere poetiche, fino alla tappa finale, descritta come mimesi del reale, "voce della natura", dove la parola del poeta "...devient une voix / De la nature, ainsi que le rumeur des bois." ("A celle qui est restée en France", *Contemplations*), che corrisponde infine, a un'estetica ambiziosa, quasi demiurgica, che vorrebbe dinamicamente re-inventare, anche per mezzo dell'evidente uso delle figure della ripetizione e dell'accumulazione (p. 383), tutto l'universo.

- 3 Con un impressionante apparato critico, con più di centocinquanta pagine di note (pp. 413-567), una bibliografia che include le fonti manoscritte, le stampe e i disegni (pp. 569-594), e un utilissimo indice dei nomi e delle opere, questo volume non può che rimanere una indispensabile opera di consultazione oltre che di affascinante lettura. Dispiace solo che il curatore della collana non abbia pensato di aggiungere un aggiornamento bibliografico.